



www.trapaninostra.it

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia

Giovedì 3 Aprile 2014

COSE E STORIE MARSALESI

LONTANA L'ABITUDINE DI FAR PROVVISTE, SI COMPRAVANO DA LORO PICCOLE QUANTITÀ DI SALINA, «MMÌSCU» E «GIRI»

GLI ANTICHI BOTTEGAI: PIZZICÀGNULI E FUGGHIALÒRA

Gioacchino Aldo Ruggieri

Furano frequenti in tutte le vie, sia del centro urbano sia nelle periferie, i pizzicagnuli e i fuggialòra della nostra Marsala e ciò, a differenza di altre città e paesi, a motivo della vastità del territorio e della sua struttura molto popolata anche nelle campagne. I pizzicagnuli - che corrisponderebbero ai moderni negozi di generi alimentari - ebbero botteghe più o meno grandi e alcuni furono famosi, come i Marina, i Caruso, i Monteleone, per la considerevole quantità e qualità di merce in vendita e per la clientela che li preferì. Anche i fuggialòra - i moderni negozi di frutta e verdura - ce ne furono numerose specie, ovviamente in città perché i campagnoli, o meglio le campagnole,

bravissime ed economiche massale, andavano nei posti consueti a raccogliere le verdure per le loro squisite «minestre maritate», costituite cioè da varie ricorsette salatiche che, sapientemente dosate, diventavano piatti prelibati nei quali si inzuppava il buon pane raffermo che si faceva in casa e che durava una settimana.

Tanti ne ho conosciuti di questi fuggialòra, prevalentemente donne, padurate nei loro enormi grembiuloni che servivano, sì, per proteggere la veste dalla terra della verdura e dall'acqua che dà essa fluiva, fresca e incontaminata com'era, ma anche per assicurarsi continuamente le mani ogni volta che toccavano un mazzo di lattuga o di «giri», le buone bietole che spesso si cucinavano con le fave secche «spicciolate».

Non erano venuti ancora antiricottamici e diserbanti e noi ra-



Si viveva alla giornata «Piddrusinu» e «accia» erano sempre regalati dai negozianti

gazzi, che venivamo mandati dai genitori a far la spesa, potevamo tranquillamente assaggiare le più belle foglie interne della «rzatata» o una «corca d'accia», un gambo di sedano, sempre il più nero, senza paura alcuna di intossicarsi. Stava alla nostra abilità di strappo non far notare la mancanza alla mamma.

Dai pizzicagnoli si andava a comprare il latte, la salina, la mortadella che anche a quei tempi fu ottimo e modico companatico; i legumi, la pasta, la farina. Il

tutto in quantità minime giornaliere perché non ci fu, allora, l'abitudine delle provviste. Si viveva, e bene dove doveva dire, alla giornata. Io ricordo ancora i cinquanta grammi di salina e i «quattru sordi» di «mimitsu» che era un po' di «acciapponi», di tonno o sgombro sott'olio, ed era il compagnotto del tempo nel quale un'arancia fu frutto, levapsore come si disse, per quattro persone, due spicchi a testa. Anche a casa di mia pa-

re, Ora un chilo di brasiliene - le buone arance di questo periodo - si comprava un euro e il coltivatore lo vendeva a 40 centesimi. E non c'era nelle pizzerie mai folta e men che mai numerini per il turno. Altri tempi, altra vita!

Fuggialòra ne conobbi e ne frequentai tanti, un po' in tutte le vie ed anche nelle campagne. Oltre che dal mio ancora tanto

caro nel ricordo, il famoso mastro Antria di Sant'Oliva, di fronte casa mia paterna e materna, andai a comprare verdure nella bottega

che si trovava all'imbocco di via Santa Caterina - proprio di fronte all'antica torrefazione dei Zichetti - ed era di una bravissima signora, madre di una ragazza assai carina che poi divenne nostra compagnia di studi: che si laureò in lettere e fu brava insegnante, più moderna e viva di tante altre in virtù certamente del suo rapporto col mondo, da ragazza e da giovane, sempre disinvolta, allegra, sorridente nella capacità di cogliere il bello e il buono dell'esistenza. Da due gradini abbassanza alti si accedeva alla bottega di questa cara signora delle verdure dove la «corca d'accia» mai si pagò e nemmeno «la pampinieddra di piddrusinu», uno o due rametti di prezzemolo che furono

compresi nel prezzo della verdura campana e messa nella spartita di rafia che spesso pesò più del suo contenuto.

Ricordo con affetto le buone parole di questa signora delle verdure spese per noi ragazzi che ne frequentammo la bottega spesso sperando di incontrarvi la bella e brava signora. Con me Pasquale Emmola, Zino Pecarella, Mimì Rodolico, Gino Vita e altri giovani di belle speranze che il tempo ha già voluto con sé nel mondo senza ritorno.

Pizzicagnoli e verdurali i cui volti vedo ancora nella mente senza tempo, che mi furono maestri e amici nella crescita verso la vita attraverso l'esperienza di spensierato: per conto di mia madre di salina e mortadella e verdure, di pesce e carne per conto di mio padre. Ma forse di quest'esperienza racconterò in un'altra storia.